



scienza attiva®

EDIZIONE 2015/2016

AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE E SOSTENIBILITA'

Ogm: informarsi giova fortemente alla salute (mentale)

Roberto Defez

Institute of Bioscience and Bioresearch, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli



Documento di livello: A

Un progetto di


agorà scienza
centro interuniversitario



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



scienza attiva®

L'agricoltura italiana è in una condizione tale per cui senza un deciso cambio di prospettiva, il Paese finirà nella totale irrilevanza delle produzioni agricole. Già oggi l'Italia non ha aziende sementiere e la stragrande maggioranza delle sementi, in particolare per le orticole, è di origine estera, cioè di grandi multinazionali sementiere che producono sia semi tradizionali non Ogm sia semi Ogm.

Se non si avversa questa tendenza, si fa una scelta ben precisa: quella di portare il Paese a dipendere sempre di più da scelte che avverranno fuori dai confini nazionali. Si vaneggia che vietando la coltivazione commerciale e persino la ricerca scientifica pubblica sugli Ogm si ponga un freno a tale tecnologia, mentre in realtà si accumulando spaventosi ritardi tecnologici e si favoriscono quelle stesse multinazionali che si millanta di voler contrastare. La sintesi è che noi non mangiamo piante naturali, ma piante addomesticate sempre più innaturali e sempre meno competitive e resistenti a vari tipi di aggressioni. Solo coloro che saranno in grado di migliorare le piante ed i semi potranno compiere le scelte sul nostro futuro alimentare, la tutela della biodiversità, la riduzione nell'uso di pesticidi e la tutela dell'ambiente.

Intanto la condizione di dipendenza da OGM è la normalità della zootecnia italiana come sostiene l'organizzazione della mangimistica nazionale Assalzo (<http://www.salmone.org/assalzo-ci-da-i-neri/>) e come conferma lo stesso Ministero delle politiche agricole ed agroforestali (<http://www.salmone.org/ministero-agricoltura-dice-ogm-importati-sono-sicuri/>). Circa l'87% dei mangimi venduti in Italia contengono Ogm, il 12,5% sono privi di Ogm e solo lo 0,5% sono mangimi biologici. Anche su questa quota residuale di mangimi biologici occorre precisare che da quando è stato emanato il disciplinare Europeo per l'agricoltura biologica la mangimistica vive in uno stato di deroga (<http://www.salmone.org/bio-pollu/>). Queste deroghe consentono di usare mangimi non-biologici nella dieta di animali allevati con metodo biologico e tali deroghe riguardano la quota della frazione proteica della dieta zootecnica (quindi quella in genere coperta dalle proteine derivanti dalla soia). L'ultima proroga, in rinnovo dal 2009, si estenderà fino a tutto il 2017, ossia da quando è entrato in vigore il nuovo disciplinare dell'agricoltura biologica e per altre tre anni quasi potrebbe essere impossibile mangiare un pollo o un maiale completamente biologici. Di tutta evidenza quindi non si riesce, a livello comunitario, a produrre mangimi biologici e si deve fare sistematicamente ricorso ad integrazioni della dieta con tipologie di proteine vegetali derivanti da altri tipi di agricolture. Tale situazione era stata descritta anche da un rapporto Nomisma del 2004 dedicato alla mangimistica dei prodotti di alta gamma italiani. Il rapporto spiegava che già dal 2001 era GM almeno un chilo dei tre chili della soia che mangiava una vacca di Grana Padano o Parmigiano reggiano (<http://www.salmone.org/agricoltura-di-qualita-usa-ogm/>). Altrettanto dicasi per i maiali dei Prosciutti di Parma o San Daniele o per la mozzarella di bufala.

In questa situazione appare insensato evitare o aggirare la tematica dell'uso di OGM in Italia arrivando, come si è fatto, ad escludere questo tema da Expo 2015. Nuove tecnologie di miglioramento genetico si stanno affacciando alla ribalta e perdere anche questo treno sarebbe come decidere di aumentare ancora il deficit culturale e commerciale che faremo pagare alle future generazioni per colpa di ritardi tecnologici compiuti sulla base di ideologie dei secoli passati.